

## Come nasce una rivista

Non è la storia della nostra rivista e neppure la preistoria, ma soltanto dei *praenotanda*, un insieme di ricordi personali sparsi che possono dare l'idea del clima in cui è maturata *Rivista di Pastorale Liturgica*.

Siamo a Brescia, verso la fine degli anni Cinquanta, dove il grande padre Giulio Bevilacqua dell'Oratorio dei padri Filippini, maestro del futuro Paolo VI, animava, con la parola dotta e vigorosa, affollate assemblee liturgiche, esaltando la liturgia e mettendo alla berlina i liturgisti del tempo, assorbiti dalle preoccupazioni rubricistiche, dallo sfarzo celebrativo e dalle curiosità storiche («eunuchi che non sanno godere quello che posseggono»). La sua visione della liturgia era vicina a quella del Guardini (veronese di nascita come lui): una finestra sul mistero, ma anche una *didascalia ecclesiae*. Mi impressionava quando affermava: «Nei paesi comunisti, l'ultima spiaggia, anzi l'unica, è la liturgia. Nell'impossibilità di altre pastorali, resta solo la pastorale liturgica. In poco tempo si deve dare molto, facendo comprendere quello che si celebra. E se avvenisse la stessa cosa da noi?».

Infatti, si cominciava a sentire, anche qui da noi, attorno all'altare qualche cosa di stantio, un certo inesprimibile disagio verso quelle celebrazioni alle quali si andava per dovere, alle quali si assisteva sempre più passivamente, proprio in un momento in cui in tutti gli altri settori vitali veniva richiesta una attiva partecipazione. Si cercava qualche cosa che aiutasse ad animare quelle masse che riempivano le chiese.

Stavano sorgendo i primi commenti alle letture che venivano proclamate in latino. Si leggevano avidamente le novità che venivano dalla Francia e dalla Germania. Si cercava qualche cosa di solido e di pastorale, per alimentarsi e per alimentare.

E così, con lui, si andava a Camaldoli dove si tenevano le prime, se non le primissime, Settimane liturgiche nazionali: una quarantina di persone in tutto. È qui che conobbi il *Centro di azione liturgica*, con il suo giovane segretario padre Carlo Braga.

A Camaldoli si sentivano dotte lezioni di abati benedettini, Cignitti, Canizzaro, Giabbani, oltre a pratiche comunicazioni da parte di qualche parroco illuminato, come Costantino Oggioni e Domenico Bondioli, che prospettava una nuova pastorale a partire dalla liturgia. Qui si tenevano belle celebrazioni dei monaci, si respirava un clima di amicizia tra i ‘cospiratori’ di una nuova pastorale che, dato l’ambiente, si prospettava come un insieme di *nova et vetera*.

Per me, giovanissimo, impressionava il continuo richiamo alla *Mediator Dei*, che mi sembrava fosse citata per coprire alcune caute aperture che dovevano essere giustificate da qualche documento ufficiale.

Qui incontrai anche un promettente francescano, fresco di studi parigini, padre Rinaldo Falsini, discepolo di padre Botte, con idee e prospettive piuttosto innovative, da poco nominato assistente dell’*Opera della Regalità*. Con lui si poteva parlare delle più recenti pubblicazioni francesi sulla liturgia, che nascevano attorno alle Éditions du Cerf, con i suoi celebri autori domenicani e con l’importante rivista *La Maison-Dieu*. Padre Falsini parteciperà poi ai lavori di segreteria del concilio e conoscerà tutti i segreti della stesura della costituzione liturgica *Sacrosanctum concilium*.

Il confronto delle nuove prospettive con la pastorale ordinaria, mi convinceva che si dovesse trovare uno strumento nuovo per sensibilizzare e aiutare il clero nella sua fatica quotidiana. Tanto più che nel frattempo ero stato destinato all’Editrice Queriniana.

C’erano già degli ottimi periodici, quali *Rivista liturgica* dell’Abbazia benedettina di Finalpia ed *Ephemerides liturgicae* curata dai Vincenziani di Via Pompeo Magno di Roma, ma le loro prospettive non erano direttamente pastorali.

L'indizione del concilio aveva acuito l'interesse per la liturgia, anche se pochi potevano prevedere quello che sarebbe successo nel campo liturgico. Si auspicava, in genere, un qualcosa in più della lingua volgare, specie nella «messa dei catecumeni», ovvero nella liturgia della Parola.

Tra i più convinti fautori del nuovo periodico, posso annoverare, oltre a Bevilacqua e Bondioli, anche l'ambrosiano Enrico Cattaneo, storico della liturgia, molto attento alla sua dimensione pastorale, generoso nei consigli, disinteressato nelle proposte. In un secondo momento si unirono Virgilio Noè e Luigi Della Torre, due notevoli personalità, assai diverse per sensibilità e formazione. Il primo diventerà cardinale, dopo essere stato cerimoniere di Paolo VI, inaugurando le celebrazioni pontificie con i nuovi riti e il nuovo spirito. Il secondo si sarebbe imposto come impareggiabile divulgatore creativo della riforma liturgica.

Gli accesi dibattiti del concilio, proprio sulla liturgia, convinsero a passare all'azione, con tempestività. E così, poco prima dell'approvazione della *Sacrosanctum concilium*, uscì il primo numero, nel novembre del 1963, con uno spiegamento invidiabile di collaboratori di alto profilo e con una presentazione del cardinal Lercaro, arcivescovo di Bologna ed esponente di punta del rinnovamento liturgico.

Il secondo numero fu poi in grado di presentare uno dei primi commenti alla costituzione conciliare sulla sacra liturgia. La Rivista sarà impegnata nei primi anni a seguire, spiegare, applicare, le innovazioni liturgiche con tempestività e attenzione alla pastorale.

Fra i collaboratori più convinti dei primi tempi, bisogna ricordare Enzo Lodi, espressione del gruppo bolognese. Luigi della Torre, sensibilissimo ai problemi dell'inculturazione, Falsini quale memoria storica della costituzione liturgica, Mario Mignone, attento alla concretezza della pastorale parrocchiale.

Bisognerebbe continuare l'elenco di collaboratori convinti, preparati, che hanno dato il loro contributo alla nostra Rivista, considerata una guida affidabile per l'applicazione della riforma liturgica.

Non è che le riunioni della direzione fossero facili, perché fin dagli inizi, erano presenti diversi orientamenti. Ho appreso quanto fosse delicato trattare di liturgia, rappresentando questa un mondo sim-

bolico che coinvolge dinamismi vitali che non lasciano indifferenti e che mettono in gioco le radici nascoste dell'identità.

A questa prima stagione, se ne sono aggiunte altre, alle quali la Rivista ha saputo dare delle risposte sensate, se non risolutive. E altre si stanno delineando, ciascuna con i suoi interrogativi e le sue sfide, notevolmente diverse da quelle di mezzo secolo fa. Pure la nuova direzione è attenta e propositiva.

Termino con un ricordo che ben presenta il clima che si respirava negli anni 'fondativi', almeno negli ambienti, nei quali è stata progettata RPL. Subito dopo l'approvazione della costituzione sulla liturgia da parte del concilio, il padre Bevilacqua, non ancora cardinale, mi telefonò invitandomi, con insolita insistenza, ad andare da lui la sera stessa. Con mia sorpresa, appena arrivato, si assentò un breve momento, e ritornò con una bottiglia di ottimo vino. Mentre la stappava, disse solenne: «Dobbiamo brindare, perché i vescovi hanno firmato una cambiale in bianco. Con questa prima costituzione, è iniziata la riforma della chiesa».

A cinquant'anni di distanza, possiamo brindare più modestamente al serio lavoro svolto dalla nostra Rivista e, più ambiziosamente, perché si possa portare avanti l'impegno sempre con la convinzione che la liturgia è e resta *culmen et fons* di ogni riforma personale ed ecclesiale. Brindiamo e preghiamo di poter servire a lungo questo programma, con amore, intelligenza e fedeltà creativa.

*Pier Giordano Cabra*

*P.S.* La pubblicazione di RPL ha segnato anche la ripresa editoriale della Queriniana, con l'insieme delle pubblicazioni nel settore liturgico, al quale seguirà quello teologico. L'indirizzo della Editrice Queriniana era allora in via Piamarta 6, Brescia. Padre Giovanni Piamarta (1841-1913) educatore e benefattore, è stato il fondatore della Congregazione S. Famiglia di Nazareth, oltre che l'iniziatore dell'Editrice Queriniana. A cento anni dalla sua morte, mentre celebriamo il cinquantesimo della nostra Rivista, lo possiamo venerare come santo (21 ottobre 2012).